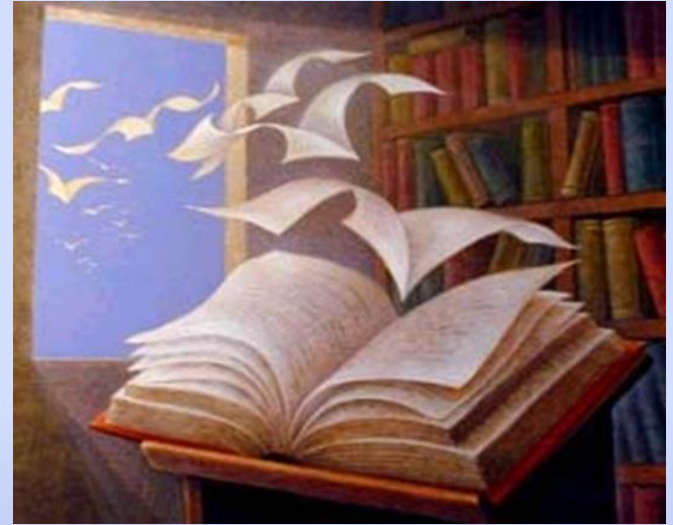


LICEO ARTISTICO E SCIENTIFICO
“ETTORE MAJORANA”- POZZUOLI (NA)

SEMINARE LETTURA
COLTIVARE LETTORI

PROGETTO DI LETTURA
E APPROFONDIMENTO TESTUALE
a.s. 2014-15

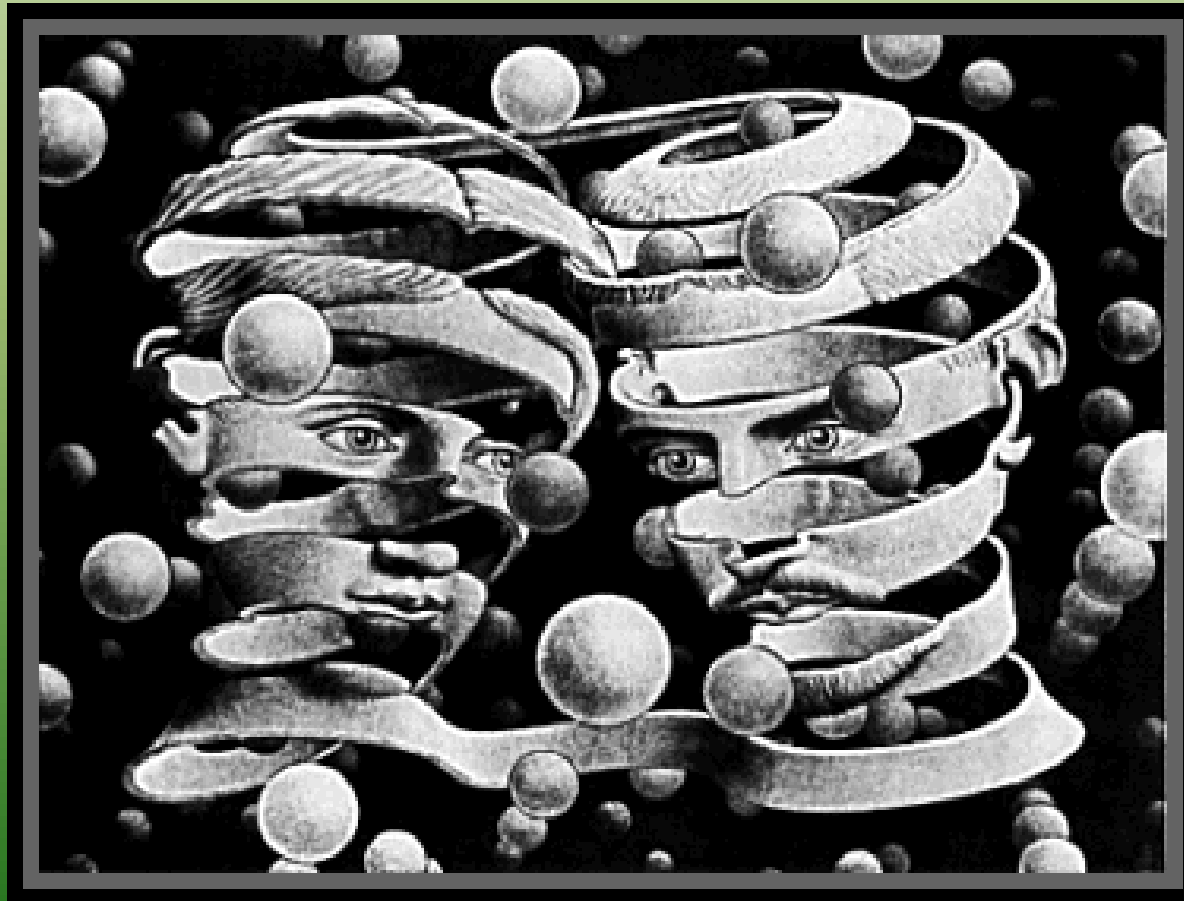


Lezione 3: *Finzioni e L'Aleph*
di J.L. Borges

prof.ssa E. Armentano

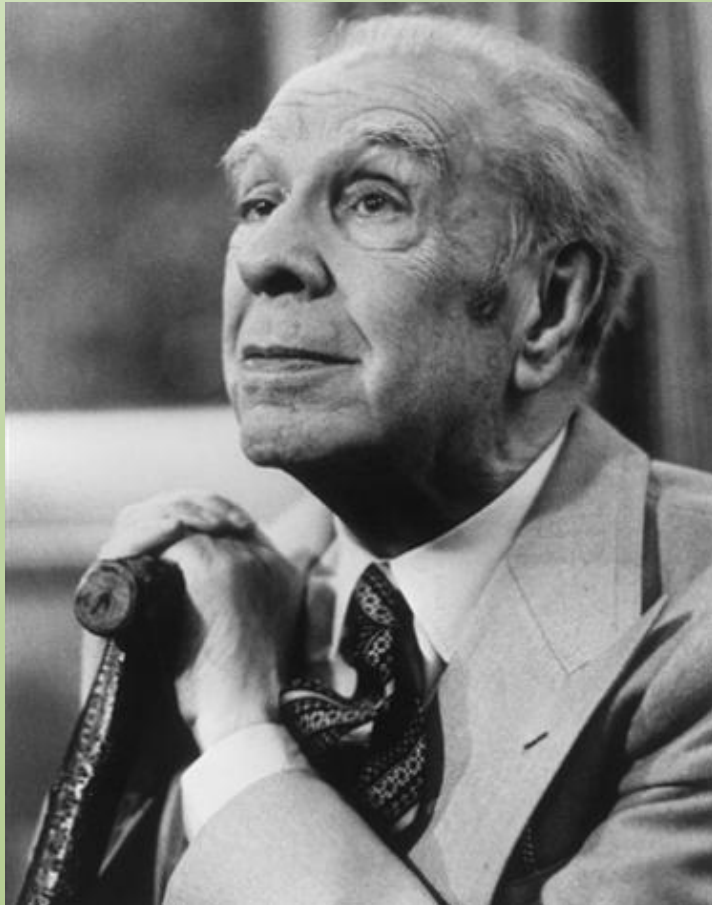
Tra *finzioni, specchi e labirinti...* identità e conoscenza nei racconti di Borges

M. C. Escher, "*Bond of union*", 1956



Jorge Luis Borges (1899-1986)

«*Finzioni e L'Aleph* sono i miei libri migliori»



parole/temi-chiave



IMMAGINI RICORRENTI:

Labirinto, specchio,
biblioteca, universo, libro,
sogno, infinito ...



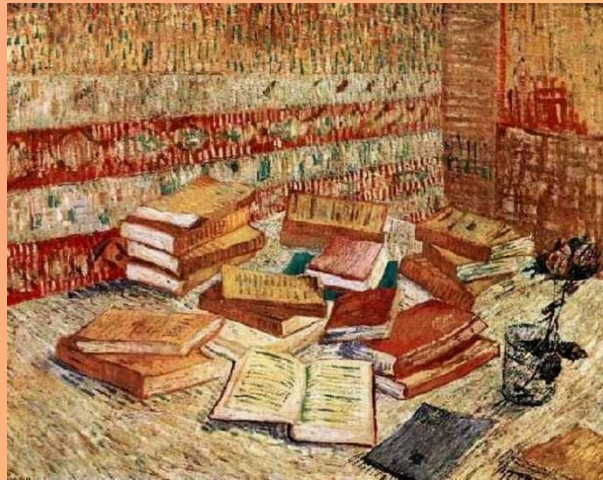
TEMI RICORRENTI:

Incertezza, dubbio,
ambiguità, enigma,
tempo, apparenza-realtà,
caos, identità, infinito...



- **Riflessione** sulla complessità del **mondo contemporaneo**, sull'esistenza e sul destino umano, sulla (im)possibilità di conoscere e comprendere le ragioni e le finalità del reale, i suoi segni e i suoi linguaggi.
- **Scrittura** «metafisica»: metafore, simboli, allusioni e immaginazioni, allucinazioni ragionate, lucide costruzioni, sovvertimento delle aspettative del lettore.
- **Riflessione sulla scrittura** e sul suo potere evocativo/conoscitivo e sulla sua possibilità di **ri-creare** il mondo nella narrazione.

- **Intertestualità:** continui riferimenti diretti e indiretti alla letteratura passata, alla letteratura «inesistente», alla letteratura «futura».

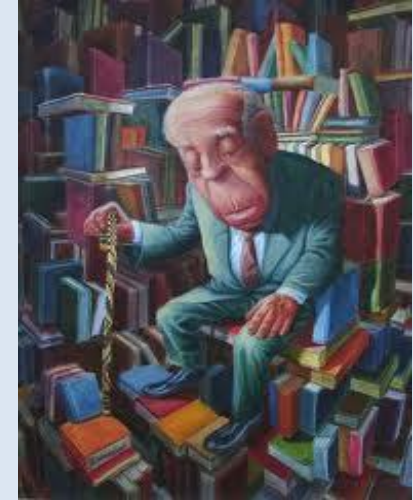


Vincent van Gogh,
Natura morta con libri e una rosa,
1887

- Costruzione organica e simmetrica della **narrazione**, dove l'equilibrio compositivo entra in relazione con l'enigma tematico.

Racconti esaminati

- da **Finzioni** (1944):
 - *La Biblioteca di Babele*
 - *Il giardino dei sentieri che si biforcano*
- da **L'Aleph** (1949):
 - *L'Aleph*
 - *La casa di Asterione*



- **Finzioni**: raccolta di 14 racconti divisa in due parti: "Il giardino dei sentieri che si biforcano" e "Artifici". La prima parte contiene otto racconti, la seconda parte sei racconti.
- **L'Aleph**: raccolta di 17 racconti.

Edizioni utilizzate

- J.L.Borges, *Finzioni*, trad. di F.Lucentini, Einaudi, 1985
- J.L.Borges, *L'Aleph*, in *Tutte le opere*, A. Mondadori, 1985, vol.I

I titoli delle due raccolte

- ***Finzioni***

- titolo **evocativo**: libri inesistenti, personaggi straordinari, architetture immaginarie...
- vero/falso
- menzogna reale e realtà fittizia
- potere della scrittura che «crea» e «**ri-crea**» la materia (il termine «finzione» deriva dal latino *fingere* = creare, immaginare, falsificare)



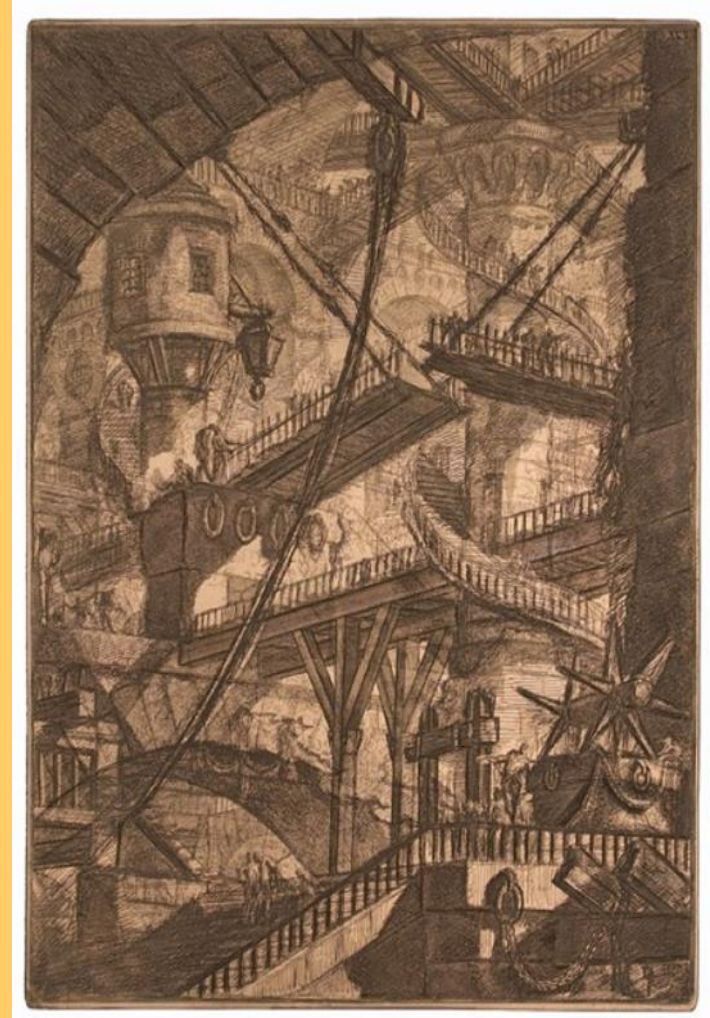
- ***L'Aleph***

- la prima lettera dell'alfabeto ebraico, il primo numero numerabile, l'iniziale del primo uomo, il simbolo per Dio...
- titolo della raccolta ma anche dell'**ultimo racconto**: infinito intensivo, concentrato in un punto preciso, istantaneo
- narrazione **iniziata** con *L'immortale*: infinito estensivo e dilatato
- struttura circolare della raccolta: due estremi, due confini capovolti e rispecchiantisi che incorniciano gli altri 15 racconti

1) *La biblioteca di Babele*

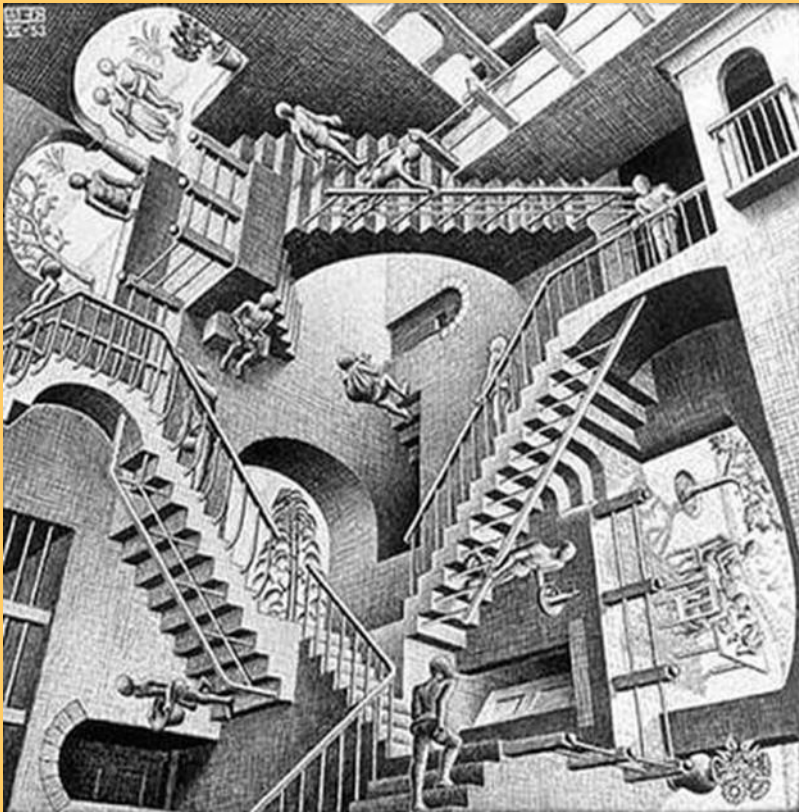
- **L'universo è un'immensa Biblioteca** che ospita tutti i libri reali e tutti quelli possibili; in esso ogni realtà è riducibile a scrittura o, meglio, a combinazioni di lettere. Questo universo ha la struttura di un'interminabile scaffalatura che si ripete specularmente, galleria dopo galleria.
- Gli uomini si sforzano di ritrovare un libro a cui non giungeranno mai. Aspirano al **Libro dei Libri**, cioè alla guida con cui poter ricostruire e capire l'ordine con cui la Biblioteca è disposta.
- **Nessuna conoscenza** può svelare la totalità racchiusa nei volumi della Biblioteca.

Piranesi, *Carceri*, 1745-50

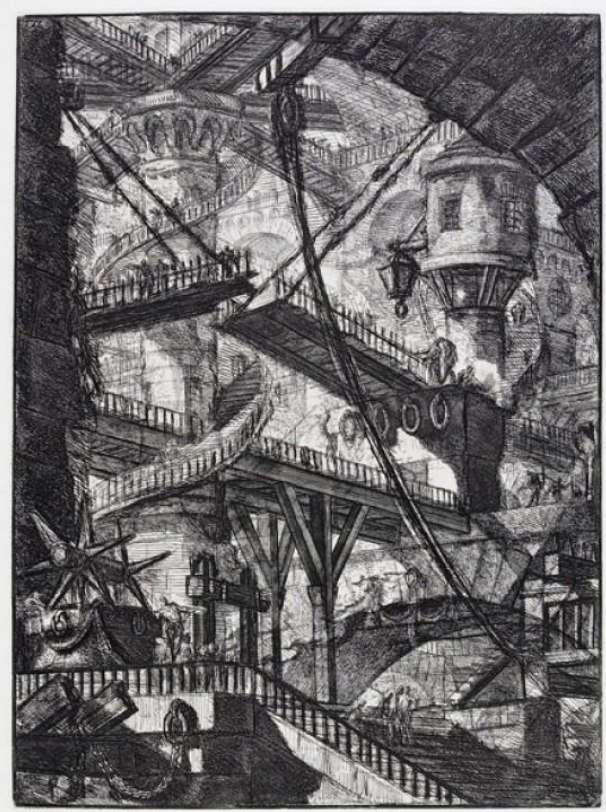


1.1) Universo-Biblioteca

Escher, *Relativity*, 1953



Piranesi, *Carceri*, 1745-50



«L'universo (che altri chiama la **Biblioteca**)...» p.69

«L'uomo, questo imperfetto **bibliotecario**...» p.71; «Gli uomini più antichi, i primi bibliotecari...» p.72

«L'universo è l'opera di un **Dio**...» p.71;

«un bibliotecario [che ha letto Il Libro dei Libri...] è simile a un **dio**...» p.76



- **universo-biblioteca**: - il mondo come biblioteca che contiene la vita di ciascun individuo
- la vita di ognuno di noi come romanzo scritto da un Dio-romanziere sconosciuto e delirante



1.2) Infinito-Biblioteca

«[L'Universo/Biblioteca] si compone di un numero **indefinito**, e forse **infinito**, di gallerie...» p.69;

«interminabilmente» p.69

«La Biblioteca è **interminabile**...» p.70

«La Biblioteca esiste ***ab aeterno***...» p. 70

«La Biblioteca è **totale**...» p.73



- **indefinito-infinito**: perdita dei confini tra una quantità numerica che conclude, pur con un carattere esponenziale, e una che non ha fine e si lega all'eterno, per cui si identifica il temporale con l'eterno in una catena indissolubile

1.3) Labirinto-Biblioteca

«La Biblioteca è una sfera, il cui centro esatto è qualsiasi esagono, e la cui circonferenza è

inaccessibile» p.70 (rif. *Libro dei 24 filosofi*, testo del XII sec.)

«la natura informe e **caotica** di tutti i libri» p.71

«è un mero **labirinto** di lettere» p.71

«c'è uno **specchio** che duplica le apparenze» p.69



- **labirinto**: architettura che consente l'interazione tra conoscibile e assoluto, che rimanda al caos e alla sua gestione razionale, che è moltiplicatore di realtà e quindi dei suoi enigmi e misteri



perché il labirinto?



R. Magritte,
La promessa, 1960

Borges afferma in un'intervista: «L'immagine del **labirinto** mi si impose, poiché l'idea di un edificio costruito perché qualcuno **ci si perda** è il simbolo inevitabile della **perplexità**.»

E la **perplexità** deriva dalla constatazione della **precarietà** di ogni azione umana, della mancanza di punti di riferimento, dell'inutilità di ogni decisione e, in definitiva, della **fragilità** di ogni vita.

1.4.a) La Biblioteca come moderna torre di Babele

Bruegel il Vecchio, *Torre di Babele*, 1563



La mitica torre di Babele riunisce tutti gli abitanti della terra in un unico idioma, ma - inerpicandosi in altezza fino a sfidare lo stesso Creatore - determina caos e molteplicità: nasce **l'incomprensibile**

L'omonima Biblioteca di Borges è un luogo dalle infinite «possibilità letteriche» e come tale diventa il simbolo del caos labirintico e della molteplicità: si ribadisce **l'incomprensibile**



1.4.b) Conoscenza e delusione

«Quando si proclamò che la Biblioteca comprendeva tutti i libri, la prima impressione fu di straordinaria **felicità**» p.74

«Si sperò nella spiegazione dei **misteri** fondamentali dell'umanità: **l'origine** della **Biblioteca** e del **tempo**» p.75



«Alla speranza smodata successe una eccessiva **depressione**» p.74

«La Biblioteca è così enorme che ogni riduzione d'origine umana risulta **infinitesima**» p.75

«Nessuno s'aspettava di trovare **nulla**». p.74

Nella *Biblioteca* di Borges assistiamo a un continuo gioco di specchi e di contenitori e contenuti infiniti

Ci troviamo in un universo labirintico in cui proprio la **comprensione** attraverso la **parola** scritta si fa **oscura**, scivolosa e mobile

Borges ci offre perciò una visione vertiginosa del mondo in cui viviamo in quanto lettori: circondati dai libri, invece di avanzare nella conoscenza razionale del reale corriamo il rischio di **perderci** nei vari esagoni e scaffali dell'immensa Biblioteca

1.4.c) Speranza fittizia? Grido di dolore? Conclusione aperta?



E. Munch, *L'Urlo*, 1893

«Prego gli dei ignoti che un uomo -uno solo, e sia pure tra migliaia d'anni!- abbia trovato [il libro Totale] e l'abbia letto. [...] che per un istante, in un essere, la Tua enorme Biblioteca si giustifichi.» p.76

preghiera angosciata del narratore: speranza che ci sia almeno un lettore che entri in possesso del **libro che spieghi il Tutto**.

leggere la pagina di questo libro significherebbe che, anche solo per un istante, un uomo è **riuscito a comprendere il mondo, a giustificare** l'esistenza della Biblioteca.

1.4.d) Conclusione negativa:

Nessuno è mai riuscito a trovare il libro della sua vita

Il mistero dell'universo rimane tale, perché trascende l'esistenza dell'uomo. Quest'ultimo è solo un imperfetto bibliotecario: il **limite** è intrinseco nella **natura umana**.



Il narratore, vecchio, stanco e quasi cieco, conclude così il suo «viaggio narrativo»:
«M'inganneranno, forse, la vecchiaia e il timore, ma sospetto che la **specie umana** - l'unica - stia per estinguersi, e che la **Biblioteca** perdurerà: *illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta.*» p.78

1.5) Libro «totale» e TEMPO

Il libro «totale» che Borges immagina è un **volume circolare**: il cerchio è la perfezione, la continuità, l'identità tra inizio e fine. E' la prefigurazione del tempo.

Ne *Il giardino dei sentieri che si biforcano* p.87, si parla di un **volume ciclico** la cui ultima pagina risulta identica alla prima, con la possibilità di continuare all'infinito.

Così, in un libro che raddoppia e torna a raddoppiare se stesso all'infinito, si cela l'**insidia del tempo** o meglio della mancanza della sequenza del tempo.

«[...] un gran **libro circolare** dalla costola continua, che fa il giro completo delle pareti» p.70



- Dalla **Biblioteca-spazio**
passiamo alla
Biblioteca-tempo

- Dal **labirinto**
spaziale
passiamo al
labirinto temporale



Leonora Carrington, *Il labirinto*, 1991

2) *Il giardino dei sentieri che si biforcano*

E' in questo racconto che la riflessione di Borges si focalizza sul **tempo come labirinto**, come vortice dentro cui annegano le certezze fragili degli uomini.



2.1) racconto «poliziesco»

“I lettori assisteranno all’esecuzione e a tutti i preliminari di un delitto il cui scopo non ignorano, ma che non comprenderanno, mi sembra, fino all’ultimo paragrafo”. p.5



- Una spia cinese a Londra durante la I Guerra Mondiale sa di essere stata scoperta e come ultimo atto della sua vita invia, attraverso un’operazione enigmatica, l’ultimo messaggio in Germania (Albert: persona/città)
- Questa **la cornice** della trama, che però funge da stratagemma per descrivere e analizzare **il libro dell’antenato Ts’ui Pên, che ne è l’argomento reale.**

- Ts’ui Pên, governatore di Yunnan, rinunciò all’incarico e al potere «per scrivere un romanzo... e per costruire un labirinto in cui ogni uomo si perdesse». p.84
- Ts’ui Pên lavorò ai suoi due compiti per 13 anni, poi venne assassinato da uno straniero. **Il romanzo** venne poi pubblicato, ma consisteva in molte pagine incoerenti e **senza senso**, mentre il **labirinto non venne mai ritrovato.**
- Albert è un sinologo che ha scoperto il mistero dello scrittore cinese: il libro, che è «Il giardino dei sentieri che si biforcano», altro non è che la **realizzazione di un labirinto temporale.**
- Il labirinto non era nello spazio ma nel tempo: in un romanzo normale, quando un personaggio fronteggia una scelta, l’autore decide per una soluzione e tralascia le altre; nel romanzo di Ts’ui Pên invece tutte le possibili scelte vengono portate avanti contemporaneamente.

2.2) labirinto – libro



- «Lascio ai **diversi futuri** (non a tutti) il mio giardino dei sentieri che si biforcano» p.87

Queste parole sono dello scrittore cinese Ts'ui Pên: da qui Albert scioglie l'enigma.

- «Compresi: *Il giardino dei sentieri...* era il romanzo caotico; le parole *ai diversi futuri (non a tutti)* mi suggerirono l'immagine della **biforcazione nel tempo, non nello spazio**». P.88

- relazione di identità tra labirinto e libro: per Ts'ui Pên costruire un labirinto equivale a scrivere un libro.
- per Borges libro e labirinto si identificano. Il labirinto è il libro e, reciprocamente, il libro è il labirinto. Ciò per un unico motivo: l'infinito è la cifra di entrambi.
- cfr. *La Biblioteca di Babele*
(Slide n.19)

2.3) labirinto – tempo

Il protagonista (la spia cinese) afferma di aver immaginato più volte *il labirinto*: le immagini, però, sono sempre state **immagini spaziali**.

«Meditai su quel labirinto perduto: lo immaginai inviolato e perfetto sulla cima segreta d'una montagna; lo immaginai subacqueo, cancellato dalle risaie; lo immaginai di fiumi, e di province e di regni... Pensai a un labirinto di labirinti.» p.84

... e invece il labirinto è il **tempo che si moltiplica**
«Un invisibile labirinto di tempo» p.86



2.4) labirinto moltiplicatore

«In tutte le opere narrative, ogni volta che si è di fronte a diverse **alternative** ci si decide per una e si eliminano le altre; in quella del quasi inestricabile Ts'ui Pên ci si decide -simultaneamente- per tutte.» p.88

«Si *creano* così **diversi futuri, diversi tempi**, che a loro volta proliferano e si biforcano». p.88

Da qui la possibilità di infiniti scioglimenti e di convergenze e divergenze moltiplicate.

Il futuro diventa ***i futuri*** e i personaggi ***sono e non sono*** contemporaneamente.

I «sentieri del giardino» sono la costruzione di un labirinto che intreccia e plasma realtà contraddittorie e non univoche.



Escher,
*Monkey
man mirror*,
1953

2.5) Il tempo come enigma. I mondi paralleli



Il racconto di Borges è una profonda **riflessione sul valore del tempo**, sul suo essere categoria portante della vita umana.

Il tempo non è più una linea retta, un procedere certo dal passato al futuro, un insieme di momenti calcolabili razionalmente.

Il labirinto del tempo diviene allora cifra dell'interpretazione del mondo contemporaneo, attraverso l'idea della possibile esistenza di **mondi paralleli**.

Borges anticipa la teoria quantistica?

L'unica parola, dice Albert, che non è mai utilizzata nel libro di Ts'ui Pên è "tempo": poiché tutto il romanzo ha come **tema il tempo**, tutto il romanzo è una immensa **costruzione sul/del tempo**, il sostantivo "tempo" non compare mai nella narrazione così da crearne l'**enigma** supremo.

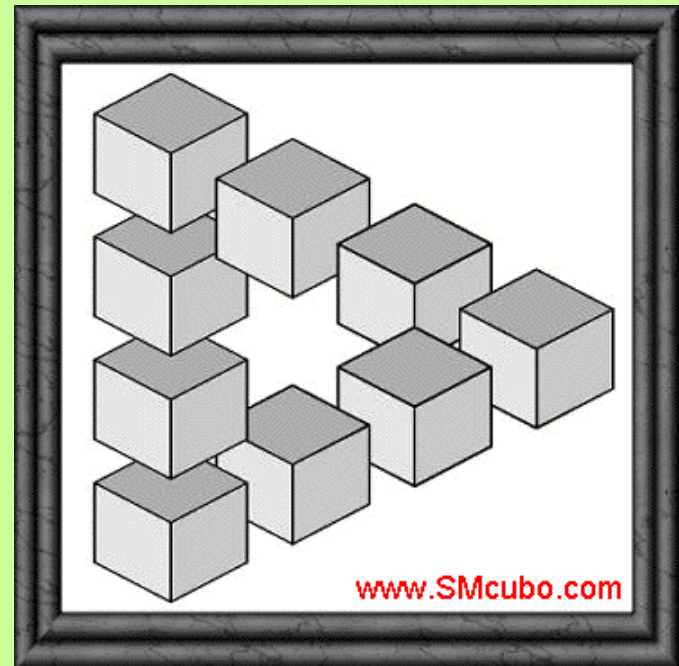
2.6) dal labirinto-tempo alla realtà paradosso

Il giardino dei sentieri che si biforcano è un infinito in cui, di fronte ad alternative, decidendo per l'una non si eliminano le altre.

Qui tutte le **alternative** sono possibili e possono essere ugualmente percorse, e ognuna costituisce il punto di partenza di altre possibili biforcazioni.

(v. pagg.90-91)

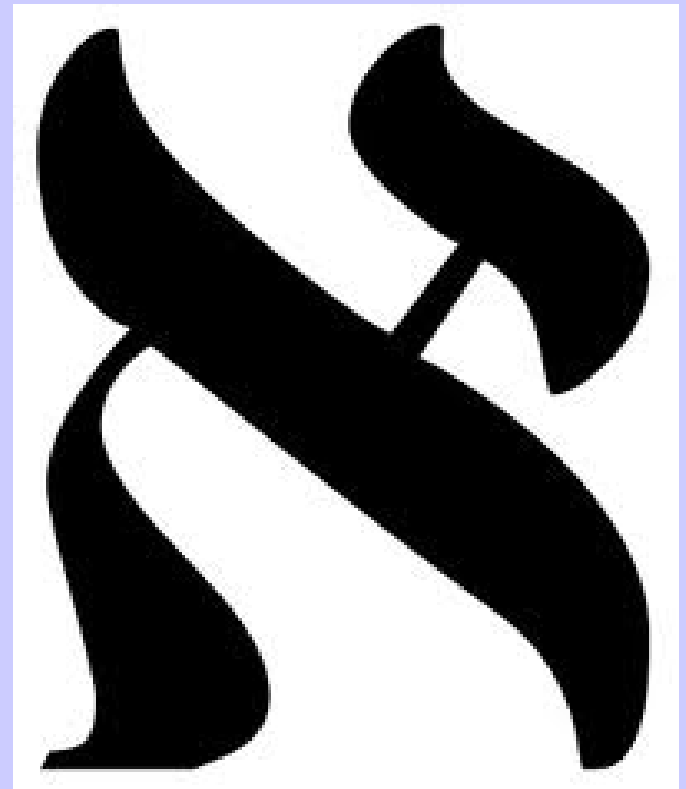
Un mondo a metà tra il **possibile** e l'**impossibile**, la cui realtà non è scindibile dal **paradosso**.



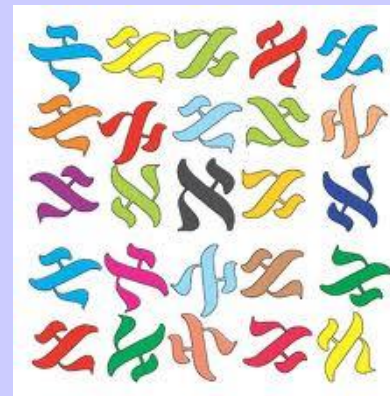
dall'infinito estensivo
all'infinito intensivo:

3) *L'Aleph*

L'idea di un tempo che si riproduce in eterne volute e in infiniti mondi si trasforma, nell'ultimo racconto della raccolta de *L'Aleph*, in un **infinito** che si comprime divenendo **spazio concentrato della totalità**.



3.1) Cos'è l'Aleph?



- In una non specificata città dell'Argentina, in una mattina di febbraio del 1929 **muore Beatriz**, la giovane amata dal protagonista-narratore.
- **La casa di lei** rivive come unico scrigno di immagini vive dell'amata.
- Ma la casa di lei è molto di più. In un angolo di essa, visibile solo da sdraiati sul pavimento, c'è un **Aleph**.
- Aleph è il **punto dello spazio** che contiene tutti i punti, l'infinito moltiplicato per se stesso e per tutte le sue possibili prospettive in un unico luogo, il microcosmo di alchimisti e cabalisti.
- **Una visione ineffabile.**
- Aleph è la prima lettera dell'alfabeto ebraico, il primo numero numerabile, l'iniziale del primo uomo, il simbolo per Dio, l'atomo di cui ogni cosa è composta, l'indivisibile monade in cui si rispecchiano tutte le monadi.
- L'Aleph è un punto di inizio verso cui tutte le esperienze procedono.
- L'Aleph, inteso da Borges, è **l'inizio, il tutto, la fine: l'Uno dal quale tutte le cose per emanazione nascono e a cui tendono a ritornare.**

3.2) da Beatriz a l'Aleph

Il racconto si apre con la morte di Beatriz e Beatriz lo attraversa come pensiero ossessivo del Borges-personaggio-narratore.

Davanti al suo ritratto egli così si esprime: «Beatriz, Beatriz Elena, Beatriz Elena Viterbo, **Beatriz amata, Beatriz perduta per sempre**, son io, son Borges» p.895

E' lei, e quindi il perenne rito di tornare alla sua casa ogni anniversario del suo compleanno, che permette al protagonista di vivere un'esperienza «sovrumana»: **vedere l'Aleph.**



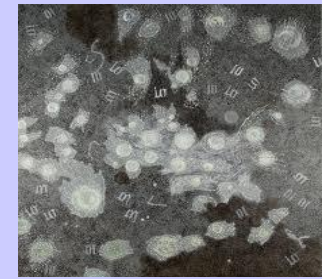
«Arrivo ora **all'ineffabile** centro del mio racconto» p.897

Così parla Borges (personaggio e narratore) per introdurre la visione e la comprensione di quel punto dello spazio che, racchiudendo la Totalità, gli permette di percepire **in un istante il Tutto dell'esistenza.**

E inizia: «Il diametro dell'Aleph sarà stato di due o tre centimetri, ma lo **spazio cosmico** vi era contenuto senza che la vastità ne soffrisse. [...]»

p.897

3.3) Cosa c'è dentro l'Aleph?



Vedere l'Aleph significa **entrare nell'infinito dello spazio**:

«Ogni cosa era infinite cose ... Vidi il popoloso mare, vidi l'alba e la sera, vidi le moltitudini d'America, ... Vidi infiniti occhi vicini che si fissavano in me come in uno specchio, ... vidi grappoli, neve, tabacco ... vidi insieme il giorno e la notte ... vidi ogni lettera di ogni pagina ... vidi lettere impudiche, incredibili, precise che Beatriz aveva dirette a Carlos ... vidi una tomba ... vidi il resto atroce di quanto era stata Beatriz ... vidi l'Aleph da tutti i punti, vidi nell'Aleph la terra e nella terra di nuovo l'Aleph...» pp. 897-899

L'Aleph non è la comprensione del divenire, del tempo che si evolve, ma è la realtà attuale percepita da sveglia, **l'infinito spaziale, il presente assoluto**, che comprende se stesso nella visione del mondo, e di nuovo il mondo percepito da questo secondo se stesso, e così via...

***Una Biblioteca di Babele
(Universo) compressa?***

3.4.a) Recuperi danteschi ne *L'Aleph*: linguaggio e ineffabile

E' con il termine **ineffabile** (p.897) che Borges-narratore definisce l'esperienza straordinaria (la visione dell'Aleph) che lui da personaggio ha vissuto.

Ed è con la parola **disperazione** che incomincia la **scrittura** di quella stessa esperienza: «Comincia qui la mia disperazione di scrittore» p.897

Perché disperazione? Perché il **linguaggio umano**, con i suoi segni e significati ordinati e sequenziali, **non è in grado di esprimere la simultaneità di un insieme infinito.**

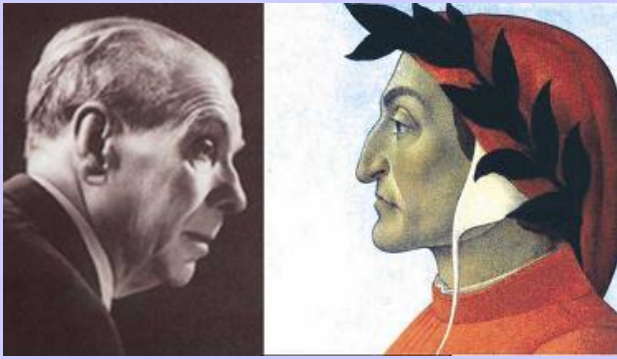
Se Borges-personaggio ha percepito un «istante gigantesco» p.897, in cui tutte le azioni «occupavano lo stesso punto, senza sovrapposizione e senza trasparenza» p.897, Borges-narratore sa di dover trovare parole e sintassi «altre» per la costruzione verbale dell'Aleph.



Wassily Kandinsky, *Composizione VII* 1913, olio su tela, Mosca, Galleria Tretjakov

L'idea/immagine della simultaneità nel/dell'Aleph non può che essere «**scritta**» con una descrizione **sequenziale**, un elenco, **un'enumerazione** che di fatto **dipana, ordina, scandisce in una linea retta** ciò che in origine è compresenza.





Borges, allora, **diventa Dante**, il Dante narratore che nel *Paradiso* continuamente sottolinea i limiti del linguaggio umano per parlare dell'esperienza da lui vissuta nel terzo regno divino.

Trasumanar significar per verba non si poria

(*Paradiso*, I, vv. 70-71)



Come trasmettere agli altri l'infinito Aleph? (p.897)

esperienza «verticale» e trascendente: quella dantesca
esperienza «orizzontale» e immanente: quella di Borges



nel passaggio dal divino all'umano permane la riflessione sui limiti e sulla (im)possibilità del codice lingua, sulla (in)capacità della scrittura e della letteratura di ri-costruire mondi e verità

e vidi cose che ridire né sa né può chi di là sù discende

(*Paradiso*, I, vv. 5-6)



S. Dalí, *La persistenza della memoria*, 1931

Borges sottolinea anche la labilità della **memoria umana** quando deve ricordare l'esperienza «extraordinaria» dell'Aleph. Allo stesso modo si esprime **Dante** nel «recuperare» l'esperienza in Paradiso.

3.4.b) Recuperi danteschi ne *L'Aleph*: la memoria

«... l'infinito dell'Aleph, che la **mia timorosa memoria** a stento abbraccia»

p.897

nostro intelletto si profonda tanto, che dietro la memoria non può ire

(*Paradiso*, I, vv. 5-6)

«Quel che **videro i miei occhi** fu simultaneo ... **Qualcosa, tuttavia, annoterò**» p. 897

l'ombra del beato regno segnata nel mio capo io manifesti

(*Paradiso*, I, vv. 22-23)

3.4.c) Recuperi danteschi ne *L'Aleph*: Beatrice/Beatriz

- donna amata: Beatrice/Beatriz
→ evidente
sovrapposizione
- entrambe sono l'oggetto di un **desiderio** inappagato
- entrambe **muoiono** giovani e creano angoscia nel cuore del poeta
- entrambe fungono da **guida** nel «viaggio», essendone la causa prima
- il «viaggio» dantesco nell'oltretomba si trasfigura nel «viaggio» terreno di Borges
- la visione finale di Dio come conquista ultima da parte di Dante si incarna nella visione dell'*Aleph* di Borges



R. Guttuso,
Beatrice, 1970

«Penso che Dante abbia edificato il miglior libro della letteratura per introdurvi alcuni incontri con l'irrecuperabile Beatrice».

Queste parole di Borges (in uno dei suoi *Nove saggi danteschi*) rivivono ne *L'Aleph* e fanno da sfondo alla sua costruzione narrativa e tematica.




G. Doré, *Dante e Beatrice*, 1861-68



W. Blake, *Beatrice si rivolge a Dante dal carro*, 1824

Cfr. Borges, *L'incontro in un sogno*, in *Nove saggi danteschi*, Adelphi, 2001

4) *La casa di Asterione*

Borges, che (in)direttamente riscrive Dante, **rielabora in modo esplicito uno dei miti fondativi dell'Occidente**: a partire dal quadro di Watts  reinterpretata la figura del Minotauro e del suo labirinto nel racconto *La casa di Asterione*.



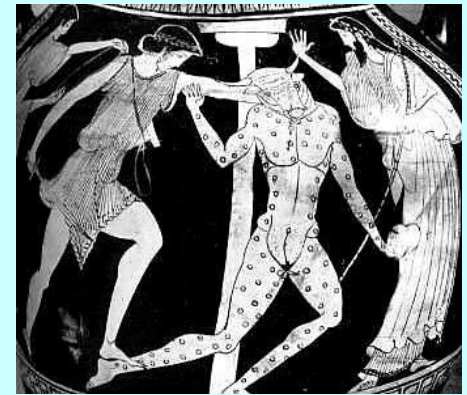
G. F. Watts, *Il minotauro*, 1885

4.1) dal mito al racconto di Borges



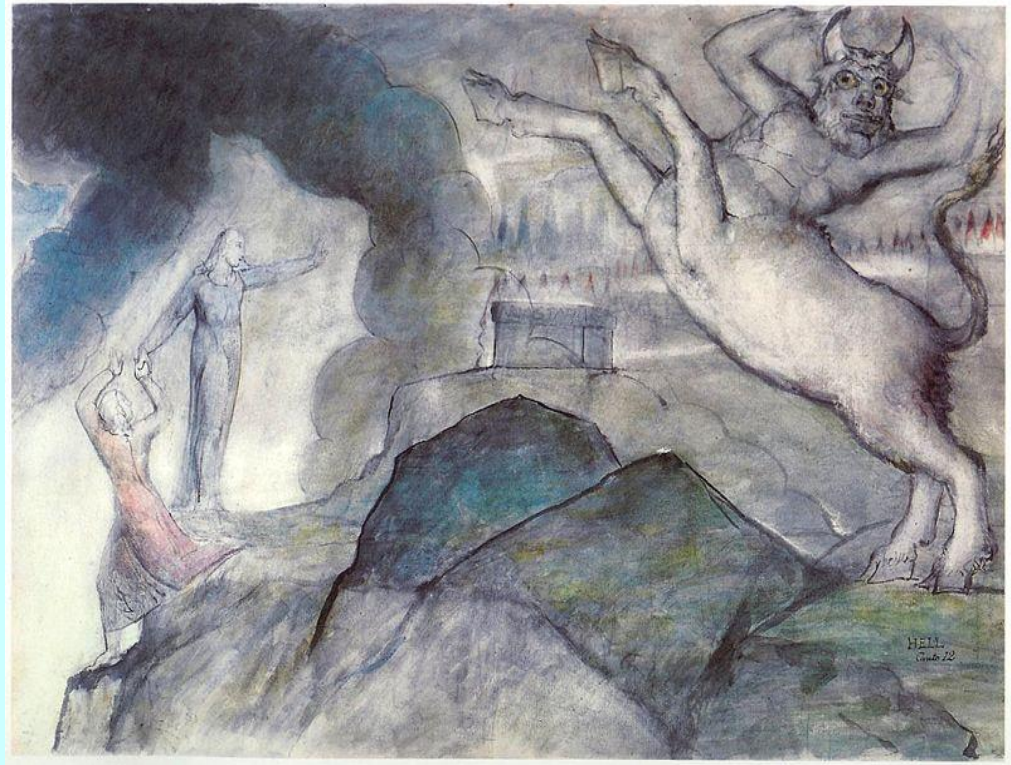
- Il Minotauro è il frutto dell'unione vergognosa tra la regina Pasifae, sposa di Minosse, e un toro sacro
- E' un essere mostruoso che vive rinchiuso nel labirinto di Cnosso fatto costruire da Minosse
- Al mostro ogni anno occorre offrire un omaggio sacrificale di 7 ragazzi e 7 ragazze ateniesi
- E' il simbolo della matta bestialità
- Crea ribrezzo e rifiuto negli altri

*Teseo uccide il Monotauro,
Anfora attica V sec. a.C.*



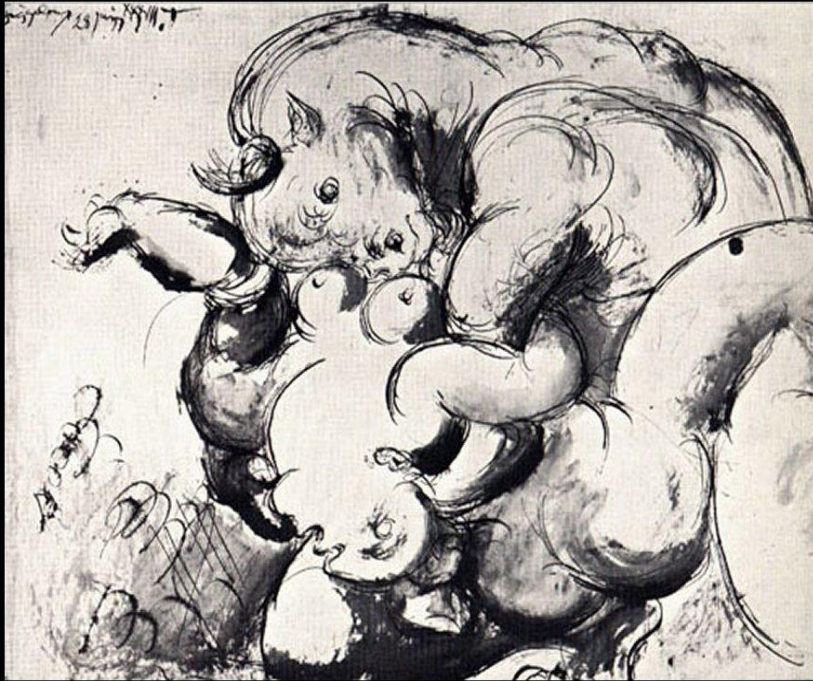
- Asterione si aggira solitario e senza sosta nella sua casa/labirinto
- Unico interlocutore è un suo doppio immaginario
- Pensa che il sacrificio dei 9 giovani che ogni 9 anni gli vengono portati serve a liberarli dal male
- Allo stesso modo è in attesa di un liberatore
- Sarà ucciso da Teseo, cui va incontro senza difendersi

G. Doré, *Il Minotauro*, 1861-68



W. Blake, *Dante e Minotauro*, 1824

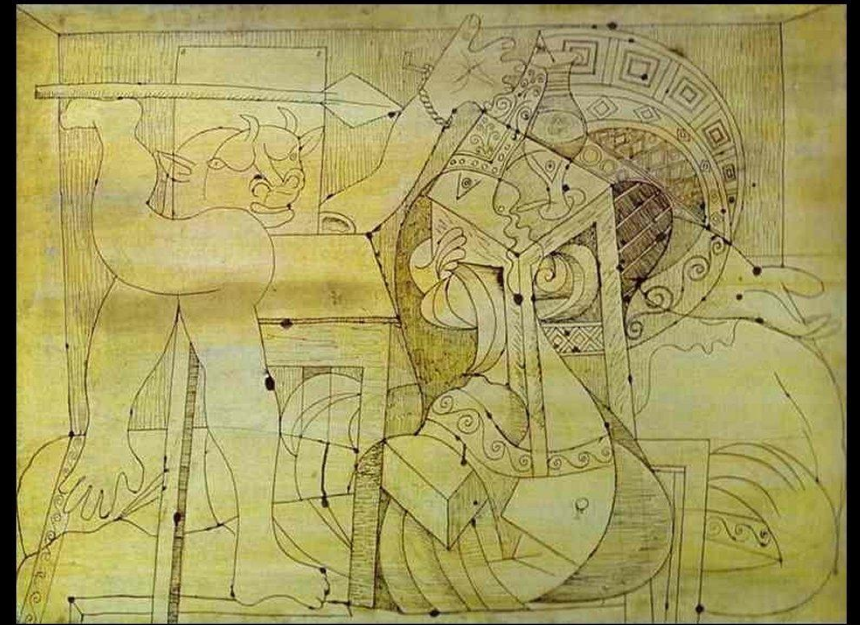
« e 'n su la punta de la rotta lacca
l'infamïa di Creti era distesa
che fu concetta ne la falsa vacca »
(Dante Alighieri, *Inferno*, Canto XII, vv. 11-13)



www.settemuse.it

Pablo Picasso: Minotauro (1933)

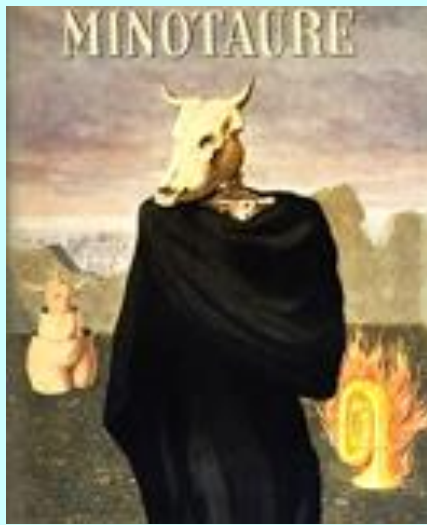
P. Picasso, *Minotauro*, 1933



www.settemuse.it

Pablo Picasso: Minotauro con giavelotto e donna ostaggio (1934)

P. Picasso, *Minotauro con giavelotto e donna ostaggio*, 1934



R. Magritte, copertina
della rivista
«Minotaure» n.10, 1937

4.2) Il protagonista

- Identità enigmatica
- Superbo, misantropo
- Consapevole della sua diversità
- Vita di solitudine

- Identità rivelata al lettore solo nel finale del racconto
- «Mi accusano di superbia, e forse di misantropia [...]. Il timore che mi infondevano i volti della folla» p.819
- «mi avevano riconosciuto: la gente pregava, fuggiva, si prosternava» p.819
- «qui (c'è) quiete e solitudine» p.819 «fra i tanti giuochi preferisco quello di un altro Asterione» p.820 «la solitudine non mi duole» p.821

4.3) rovesciamento punto di vista

- Nel mito prevale l'istinto ferino, quello puramente animale
- Borges ne tratteggia un ritratto alternativo, disegnando una “**diversità**” che è il lato vero di Asterione, che è conscio di essa e della solitudine che ne deriva
- è Asterione a parlare: **sua è la focalizzazione della narrazione**
- si ribella alle voci che gli umani hanno diffuso intorno alla sua figura, **contestando il mito**
- dandogli la parola, lo scrittore gli concede **diritto di replica**

Kylix, ca. 515 a.C



«So che mi accusano di
superbia o di pazzia.
Tali **accuse** sono
ridicole. [...] i miei
calunniatori...» p.819

«Un'altra **menzogna**
ridicola è che io sia un
prigioniero» p.819

**Un essere alla
ricerca della propria
identità**



**«La verità è che
sono unico»**

p.820

4.4) *Monstrum* e identità



R. Magritte, *Décalcomanie*, 1966

- Asterione non è un mostro. Egli è il mostro che giace **dentro ciascuno di noi**.

Asterione Mostro-Minotauro cerca la propria identità ed il fine della **propria esistenza**.

- Quale altro è il problema dell'esistenza, dell'identità personale, se non questo?

Ognuno è *monstrum* per il fatto stesso d'esser "singolo", ed ogni sforzo per comunicare fra "mostri" è inutile.



4.5) Libero o prigioniero?

- Asterione afferma di non essere prigioniero: la casa ha infinite porte, e queste sono sempre aperte, né esiste una sola serratura.
- Una volta è uscito fuori tra la gente, ma è rientrato per il «timore che m'infondevano i volti della folla».
- Corre libero per i corridoi.
- Alla **libertà** di movimento (sia fuori che tra gli infiniti meandri della casa) si oppone la **prigionia** di uno status psicologico che obbliga Asterione alla solitudine e alla relazione con l'inesistente (il doppio di sé immaginato)
- Asterione diventa il simbolo della condizione umana, **prigioniera dell'esistenza**

4.6) ... ancora labirinto...

La «**casa**» di Asterione è il **labirinto**: «qualunque luogo di essa è un altro luogo» p.820

La prigione (in)esistente è ancora una volta in Borges il groviglio di spazi infiniti che rispecchiano l'Universo, altrettanto misterioso e inconoscibile.



S. Dalí, *Il cammino dell'enigma*, 1981



- «tutte le parti della casa si ripetono [...] sono **infinite** le stalle, le fontane, i cortili, le cisterne. La casa è grande come il mondo.»

p.820

- «Tutto esiste molte volte, **infinite** volte.» p.821
- «Soltanto due cose al mondo sembrano esistere **una sola volta**: in alto, l'intricato sole, in basso **Asterione.**» p.821

antitesi
tra l'infinito
dell'esistenza
e
l'unicità
dell'individuo

S. Dalì, copertina della rivista «Minotaure» n.8, 1936



4.7) La morte liberatrice

Ricostruzione di dipinto pompeiano
ad opera del Museo Gracco di Arte Contemporanea
e Fotografia di Pompei



- Forse solo con la **morte**, che riunifica il "singolo" all'"Universo", potremo capire: **Asterione "libera" dalla vita le vittime**, le sottrae all'orrore dell'eterno vagare nella "casa" (Universo / Labirinto).
- **Lui**, che ha accettato rassegnatamente la sua inutile parte solitaria, **attende** l'avverarsi della profezia che **lo libererà** (Teseo d'un tratto diventa il "Salvatore" e la profezia si avvera).



G. Klimt, *Morte e vita*, 1916

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

- J.L.Borges, *Finzioni*, trad. di F.Lucentini, Einaudi, 1985
- J.L.Borges, *L'Aleph*, in *Tutte le opere*, A. Mondadori, 1985, vol.I

- P.Rosenstiehl, voce *Labirinto*, in *Enciclopedia*, Einaudi, 1979, vol. 8, pp. 3-30
- D.Porzio, *Introduzione a J.L.Borges, Tutte le opere*, A. Mondadori, 1985
- M.Barison (a cura di), *Borges. Labirinti immaginari*, Mimesis, 2011

- cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/19/l_04.pdf
- matdidattica.altervista.org/materiali/Articoli/Finzioni.pdf
- www.asia.it/media/documenti/docs_odifreddi/borges.pdf
- www.bibliotecheoggi.it/1999/19990808401.pdf
- www.arcojournal.unipa.it/pdf/licandro_5_7_04.pdf
- www.cooperweb.it/societaeconflitto/confluenze_biforcazioni.htm